

Michele Dolz, *Mia madre la Chiesa. Vita di san Josemaría Escrivá*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2008, 259 pp.

La collana “Tempi e figure”, nella quale è apparso questo volume, si propone di presentare al pubblico, rinverdendo il glorioso genere letterario della biografia, “figure che hanno contribuito a un progetto religioso e cristiano in favore dell’uomo”. Coerente allo spirito della collana, l’autore dichiara dalle prime righe che non intende aggiungere alcunché alla ricerca storica sulla vita e l’opera del santo, ma piuttosto aiutare ad una migliore conoscenza della sua persona; e avverte, non senza una punta di civetteria antiaccademica, di aver rinunciato a puntuali note a piè di pagina per non appesantire la lettura, rimandando in bibliografia generale ad altre opere più ponderose e sistematiche. In realtà Michele Dolz si occupa da parecchi anni della figura di san Josemaría – suo è il profilo biografico ufficiale pubblicato in occasione della canonizzazione nel 2002 – e si muove con grande padronanza tra una serie imponente di testimonianze scritte e orali. In questo nuovo saggio si manifestano chiaramente, nei contenuti e nel linguaggio, alcuni aspetti della poliedrica personalità dell’autore, che è anzitutto sacerdote, ma anche studioso e docente universitario di storia dell’arte, e pittore con numerose mostre personali al suo attivo.

Tracciando un tipo di biografia essenzialmente interiore, etica, egli persegue contestualmente un approfondimento dottrinale sul tema rilevante dell’ecclesiologia. I tredici capitoli in cui si articola il libro seguono un ordine grosso modo cronologico, dai primi anni di sacerdozio di san Josemaría nella Spagna travagliata dai prodromi della guerra civile, quando giovanissimo fondò l’Opus Dei, ai lunghi anni vissuti a Roma fino alla sua morte nel 1975, e oltre, fino all’erezione dell’Opus Dei in prelatura personale nel 1982 e alla canonizzazione. Ma il filo conduttore profondo della narrazione, come del resto suggerisce già il titolo, è la visione della natura e della vita della Chiesa, così come il santo predicò e visse personalmente: i temi portanti sono l’essenza e la funzione del sacerdozio, il significato della liturgia, il rapporto con la gerarchia e in particolare con i successori di Pietro, la varietà dei carismi.

Un’altra caratteristica di questo saggio è la rappresentazione corale – se così si può dire – delle vicende rievocate: accanto al protagonista principale ruotano tante figure scolpite a tutto tondo, e indagate con pari cura e simpatia, la cui personalità e altezza spirituale stupiscono, commuovono e restano impresse indelebilmente nel lettore. Indimenticabili, tra gli altri, José María Somoano, morto in circostanze oscure; María Ignacia García Escobar, giovane maestra malata di tubercolosi; l’anonima mendicante di Madrid, dal cuore magnanimo; e anche Giovanni Battista Montini, amico generoso e papa sofferente. Questa prospettiva allargata contribuisce tra l’altro a documentare un aspetto fondamentale della personalità di san Josemaría, vale a dire l’impressionante rete di relazioni che egli coltivò lungo tutta la sua vita con tantissime persone esterne all’opera da lui fondata, con uno scambio profondo di amicizia e di sostegno reciproco; alla luce di questa constatazione si intravede meglio la radice cristologica della sua ecclesiologia, e una frase riportata a p. 203 acquista

un valore emblematico: “Amo con tutta l’anima la Chiesa, mia Madre, *questa Chiesa in cui ci sono milioni di anime che sono mio padre e mia madre*: che amo come mio padre e mia madre!”

Nel ricostruire e rappresentare l’*ethos* del santo, e degli altri personaggi di questa biografia, l’autore si serve naturalmente delle parole da essi pronunciate o scritte, ma muove soprattutto dal loro agire concreto, e non solo dalle grandi imprese ufficiali, ma anche dai piccoli gesti, dai motti, dalle reazioni di fronte a situazioni impreviste. Questa scelta metodica richiama in qualche modo il fascinoso modello della biografia plutarchea e presumibilmente ne condivide la base teorica, vale a dire la dottrina aristotelica secondo cui le “virtù etiche” non preesistono belle e fatte per natura nell’individuo, ma germogliano e si perfezionano attraverso l’agire concreto e quotidiano. Comunque sia, questo modo di procedere contribuisce a rendere più agile e variata la lettura.

Riguardo alla forma della narrazione, infatti, bisogna riconoscere che l’autore sa trasferire la sua vena coloristica anche nel linguaggio letterario, offrendo alcune pagine realmente godibili e avvincenti per vivacità e ritmo, malgrado la serietà degli argomenti e la drammaticità delle vicende trattate.

In conclusione, sotto una veste accessibile e affabile, si tratta di un lavoro piuttosto raffinato. Un vasto affresco di ritratti e aneddoti, intervallati da sobrie spiegazioni e considerazioni in prima persona, che non pretende di “fare storia”, ma offre molto materiale e diversi spunti di riflessione allo storico, aldilà dello specifico contributo biografico su san Josemaría. In particolare considera e salva in memoria alcuni aspetti della mentalità e del costume di ambienti e momenti del ventesimo secolo che oramai rischiano di non essere più avvertiti, né da chi li ha vissuti – penso al Vaticano II e agli anni del postconcilio – né soprattutto dalle nuove generazioni, per le quali questo lavoro sembra particolarmente raccomandabile.

Maria Carla Giammarco